

## Settimana Sociale dei Cattolici in Italia: La quarta volta ad una Settimana Sociale dei Cattolici

# Echi della partecipazione alla Settimana Sociale a Trieste

Un'esperienza estremamente coinvolgente per densità di programma, complessità di sollecitazioni, forza etica del tema

Arrivare a Trieste non è, per me, come l'arrivo incuriosito e scontato, al contempo, nelle altre città. Ho con Trieste un legame speciale che nasce sui banchi dell'università e che è mediato da quello straordinario scrittore della Mitteleuropa che è Claudio Magris. Dunque, il tumulto di sentimenti che si sono susseguiti e rincorsi, avendo saputo che le *Settimane Sociali* si sarebbero tenute a Trieste, ha spalancato un fremito di aspettative assolutamente originali rispetto al passato. Trieste, città di mare, profondamente segnata dal mare, per sua natura gente che va e che viene, una città cosmopolita che rispecchia le tensioni europee e ne fonde drammaticamente culture ed etnie diverse.

Ho vissuto - dal di dentro - quattro appuntamenti delle *Settimane Sociali*: Napoli, Reggio Calabria, Taranto e Trieste. Ma quest'ultimo round è stato - per densità di programma, per complessità di sollecitazioni, per la enorme varietà di esperienze condivise, per la forza etica del tema, nonché per lo scenario in cui è stato posto - estremamente coinvolgente.

L'elemento di novità che è subito emerso è stato il chiamare dentro i lavori della Settimana la città tutta.

A mò di cerchi concentrici, il tema portante, *Al cuore della Democrazia*, è

stato sminuzzato e sviscerato in una infinità di ambiti che hanno abitato tutto il centro storico di Trieste. Gli enormi portali, posti nei vari quartieri, con significanze diverse entro cui ospitare, da un lato, gli stand delle centinaia di espositori pervenuti, dall'altro, entrando nelle strutture fisiche, importanti per la città - musei, centri di studio, di economia, - dove si sono tenute le decine di laboratori della partecipazione, hanno sollecitato e coinvolto anche la gente di Trieste.

Il calendario fittissimo dei lavori, pregno di confronto e dibattito sempre aperti, i laboratori della partecipazione, le *Piazze della Democrazia*, in cui sono stati declinati una miriade di temi che intersecano la vita, i bisogni, le fragilità dei cittadini di questo paese, sono stati, non solo per gli oltre mille delegati provenienti da tutte le diocesi, ma anche per triestini stessi e per i turisti o i casuali avventori capitati in città fra il 3 e il 7 di luglio, come una sorta di grande frangizolle che ha rimescolato il vissuto più nascosto e prezioso che si esplica in Italia ma non occupa le prime pagine dei giornali o le vetrine della comunicazione online.

Questo straordinario momento di condivisione tout court del lavoro che ciascuno svolge nella propria terra è servito, a mio parere, a mettere a nudo l'ossatura portante delle comunità che

costituiscono il sistema Paese e a fare il punto della situazione da cui ripartire, per uscire da questo terribile stallo in cui la *Democrazia* è finita e da cui non accenna ad emergere.

L'impegno serio, nel sociale e in politica, di tutti quei cattolici che ogni giorno si sforzano di dare sostegno concreto ad emergenze e bisogni dei territori mettendosi in gioco, esercitando il proprio ruolo di cittadini attivi, in un interessante percorso di sussidiarietà, è un buon punto di partenza per tentare di reinnestare il processo di partecipazione nella vita pubblica, cui ogni credente è chiamato, perché possa avere un senso l'inveramento della propria fede. Come lo fu per i giovani che si trovarono a vivere i tempi post-bellici.

A questo proposito resta paradigmatico il lavoro di quei giovani intellettuali che, a Camaldoli, redassero un Codice per offrire alla comunità nazionale dei principi di ordinamento sociale cui rifarsi. Quello stile, quei principi, interpellano oggi la comunità cristiana chiamata ad essere presenza convincente in Europa: recuperando, dopo la lunga stagione dei diritti, un rinnovato senso del dovere, secondo il paradigma che Moro espresse nell'ultimo discorso al partito nel '76. Un senso del dovere che cammina appaiato col senso della cura. Non esiste una buona cura senza



Foto di Rosaria Capone

esserci. La cura richiede partecipazione, significa lasciarsi coinvolgere nella speranza, ci ha detto il Papa. Senza speranza non si costruisce futuro e non si risanano i cuori.

**Rosaria Capone**  
(dalla Diocesi di Aversa)

## Carcere: Oltre le grate

# La santa semplicità

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale "Ernesto Mari" di Trieste

La nostra fede si nutre di sguardi. È tutta una questione di sguardi che si incontrano.

Gesù guarda, con occhi pieni di amore, il giovane ricco che gli chiede che cosa debba fare per avere la vita eterna. Il Vangelo ci dice che Gesù: "Fissatolo, lo amò". Purtroppo però il giovane non ha il coraggio di distogliere il proprio sguardo e soprattutto il proprio cuore dai beni che possiede e così si allontana triste. (cfr Mc 10,17-27)

Un giorno, mentre Gesù attraversa la città di Gerico, un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani, che era piccolo di statura, desiderando vedere Gesù e sapendo che sarebbe passato di là, sale su un albero di sicomoro per poterlo vedere e soddisfare così la sua legittima curiosità. Gesù passando,

alza lo sguardo verso di lui, si auto-inventa a casa sua, con grande stupore ed anche mormorazione di quelli che vedono la scena e che rimangono scandalizzati per il fatto che Gesù vada a casa di un peccatore. Ma Zaccheo, toccato nel cuore da quello sguardo cambia vita, distribuisce metà dei suoi averi ai poveri e ripara per quanto ha rubato, restituendo per quattro volte (cfr Lc 19,1-10).

Il primo grande contemplativo è Dio. È Lui che ci contempla, che ci guarda con occhi pieni di amore come una mamma contempla il proprio bambino. La Sacra Scrittura ci dice che quando Dio porta a compimento la creazione la contempla ed estasiato esclama che è proprio molto bella! (Gn 1,31)

Ma anche noi siamo chiamati a nutrire la nostra fede con la contemplazione. Sono convinta che la nostra vita cambierebbe non poco se sostassimo un poco al giorno davanti al Crocifisso, semplicemente guardandolo. Ponendoci davanti a Lui senza pregiudizi, senza preconcetti e soprattutto senza difese, come Lui lo è di fronte a noi. A poco a poco Egli diventerebbe il nostro Confidente, il nostro Amico, il nostro Tutto. Colui che ascolta e accoglie tutte le nostre pene e ci conforta. Colui che suscita in noi lacrime di pentimento ma non ci giudica.

Scopriremmo che Egli è Colui che ci ama a tal punto da donare la vita per noi e questo lo ha fatto "mentre eravamo ancora peccatori".

Non c'è da impazzire di gioia, di gratitudine, di amore?

**Sr. Ch. Cristiana Scandura osc**

